**IL RESTAURO**

Opificio delle Pietre Dure di Firenze

(luglio 2018 – ottobre 2020)

***Un lavoro complesso di elevata specializzazione***

Il restauro della Vittoria Alata è durato poco più di due anni, compresi i mesi di interruzione forzata delle attività a causa dell’emergenza sanitaria. La statua è arrivata il 12 luglio 2018 presso i laboratori di restauro dell’Opificio delle Pietre Dure di Firenze ed è ripartita verso Brescia il 16 ottobre 2020.

Un tempo relativamente breve, considerata la complessità e la laboriosità dell’intervento, che ha richiesto un’articolata programmazione dei tempi e un imponente sforzo organizzativo fra le tante persone e istituzioni coinvolte.

Come avviene per tutti gli interventi diretti dall’Opificio, i restauratori, gli archeologi, gli esperti scientifici e i numerosi specialisti che si sono presi cura della Vittoria Alata non si sono limitati a mettere in campo azioni mirate per la conservazione del delicatissimo bronzo ma, d’intesa con i referenti della Fondazione Brescia Musei, hanno affrontato una vasta campagna di studi e ricerche per acquisire ogni possibile informazione su aspetti costitutivi, strutturali, tecnologici e storico artistici.

I dati raccolti in fase di progettazione, implementati dalle ulteriori indagini effettuate in corso d’opera, hanno contribuito ad arricchire significativamente il quadro delle conoscenze finora note sulla statua fornendo, da un lato, la base di partenza per futuri monitoraggi conservativi e dall’altro, l’occasione per più approfondite letture dell’opera dal punto di vista storico-artistico.

***Le ragioni del restauro***

Il Comune di Brescia e la Fondazione Brescia Musei hanno condotto nel tempo procedure e buone pratiche finalizzate a mantenere costantemente sotto controllo lo stato di conservazione della statua. Questa efficace attività di prevenzione ha permesso di mettere in evidenza uno stato di sofferenza strutturale dovuta al non più corretto funzionamento del supporto progettato negli anni Trenta dell’Ottocento, quando fu previsto l’inserimento all’interno della statua di un dispositivo metallico, tenuto in posizione da un pesante riempimento, per consentire l’esposizione in verticale della scultura con ali e braccia inserite. Un ulteriore motivo di preoccupazione era costituito da possibili rischi connessi all’interazione dei materiali del riempimento, costituito da pezzi di legno, frammenti di terracotta e altri materiali legati insieme da un impasto a base di colofonia, con le pareti interne della statua.

Si rendeva inoltre necessaria una verifica complessiva dello stato di conservazione dell’opera che è stata scandagliata sotto molti aspetti, dalla valutazione dei punti di debolezza esistenti - quali vecchie fratture, lesioni e difetti di fusione - all’esame analitico delle superfici esterne ed interne, rese accessibili dopo lo svuotamento della cavità interna.

***La rimozione controllata del riempimento***

Nell’affrontare il restauro della Vittoria Alata l’equipe dei progettisti si è trovata di fronte a un problema ricorrente nelle opere oggetto di passati interventi conservativi. È frequente che si debbano rimuovere, come nel nostro caso, materiali e dispositivi inseriti intenzionalmente e ritenuti validi all’epoca, ma che oggi presentano potenziali elementi di rischio anche a causa del deterioramento dei materiali stessi.

L’operazione di rimozione controllata del riempimento ha richiesto più di sei mesi di tempo ed è stata condotta seguendo, per quanto possibile, i principi dello scavo stratigrafico archeologico, catalogando ed analizzando i materiali del riempimento via via che venivano rimossi.

L’estrazione ha richiesto l’utilizzo di attrezzature ed utensili specifici, in qualche caso presi in prestito da discipline ed ambiti diversi dal restauro, appositamente individuati per consentire di rimuovere il materiale senza danneggiare il bronzo antico e muovendosi in spazi ristretti, irregolari e poco illuminati. Nel complesso sono stati rimossi quasi 100 kg di materiale di varia natura presente in concentrazioni differenti nelle cavità interna.

Al termine di queste operazioni non solo è stato possibile sfilare e conoscere in dettaglio l’ingegnoso dispositivo metallico ideato nell’Ottocento ma anche ispezionare le pareti interne del corpo della Vittoria e trarre preziose informazioni sullo stato generale di conservazione della statua e sulla tecnica di realizzazione dell’antico bronzo.



***La pulitura delle superfici***

Le superfici bronzee sono state oggetto di un’accurata azione di pulitura, che si è svolta in maniera graduale e selettiva, nel rispetto delle discromie e diversità morfologiche tipiche dei bronzi di provenienza archeologica. Sono stati alternati, a seconda delle caratteristiche dei depositi superficiali e dei prodotti di protezione da rimuovere, metodi chimici (eseguiti con prodotti innovativi rispettosi del materiale costitutivo, dell’operatore e dell’ambiente) a metodi meccanici attuati con una strumentazione idonea alla superficie su cui si doveva intervenire.

In alcune zone più delicate è stata utilizzata la fotoablazione laser che permette di agire con forte selettività e questo metodo si è rivelato particolarmente utile per recuperare la doratura nelle parti coperte dalle alterazioni.

Per la rifinitura della pulitura di ali e vesti è stato determinante anche la sabbiatura criogenica, che tramite l’utilizzo di microparticelle ghiacciate di CO2, ha consentito di ottimizzare la pulitura anche nei punti più impervi e nascosti, come i profondi sottosquadri del panneggio e le asperità superficiali, senza lasciare residui.

L’applicazione laser è stata utilizzata anche per il trattamento localizzato di alcuni limitati punti che, per conformazione e/o evidenze scientifiche potevano fare sospettare che ci fosse corrosione potenzialmente attiva, ottenendone con questo sistema la stabilizzazione.

Al termine dell’intervento la statua è stata protetta con prodotti di natura reversibile per creare una barriera isolante fra le superfici appena trattate e l’ambiente circostante.

*Testo a cura dell’Opificio delle Pietre Dure di Firenze*

*Anna Patera con la collaborazione di Annalena Brini, Andrea Cagnini, Stefano Casu, Svèta Gennai, Monica Galeotti, Simone Porcinai, Elisa Pucci*

